

**ELEONORA VOLTOLINA**

# Generazione expat

**Una ricerca e un libro indagano sulle motivazioni che spingono migliaia di italiani a espatriare per lavoro o per scelte di vita. Tra queste, anche la maggiore facilità di farsi una famiglia all'estero.**

**N**egli ultimi vent'anni sono più di 1 milione e 700mila gli italiani che si sono iscritti all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero). Solo nel 2024 sono partite dall'Italia 123mila persone, di cui 15mila minorenni. Eleonora Voltolina ha raccolto nel suo libro *Crescere expat - Famiglie italiane in giro per il mondo* (Fondazione Migrantes - Tau Editrice) molte di queste esperienze di emigrazione, frutto dei risultati di una ricerca, a cui hanno partecipato oltre 1.200 genitori italiani espatriati, realizzata grazie al sostegno della stessa Fondazione Migrantes che ogni anno pubblica il *Rapporto Italiani nel Mondo*.

**Msa. Per una donna italiana è più facile mettere al mondo i figli all'estero?**

**Voltolina.** Sì, e non solo per le donne, poiché una delle misure più importanti implementate all'estero, rispetto all'Italia, è il congedo di paternità. Ci sono Paesi che applicano misure di sostegno alle famiglie più efficaci, durature e generose che non in Italia. Così le persone si sentono più serene nel momento in cui decidono di mettere su famiglia. L'Italia è praticamente il fanalino di coda in Europa sia per il numero medio di figli per donna sia per l'età media al primo figlio. Si tende a posticipare la gravidanza perché non ci si sente sicuri. La mia ricerca, e il libro che ne racconta i risultati, provano che c'è ancora molta strada da fare in Italia nell'ambito delle politiche pubbliche a sostegno delle famiglie.

**Fuori dell'Italia, quali sono i Paesi nei quali è più facile mettere su famiglia?**

Guardando ai dati di Eurostat sui tassi di fecondità, la Francia è da decenni il Paese in cui si fanno più figli, sebbene anche Oltralpe si registri negli ultimi anni un po' un calo. Non sono tutte rose e fiori nemmeno lì. Ma sicuramente la Francia resta un esempio di come si possano adottare politiche integrate per favorire la natalità, sia come sostegno economico alle famiglie – dopo



SKYNESHER / GETTY IMAGES

il terzo figlio quasi non si pagano tasse, grazie a sgravi fiscali importanti – sia con un sistema molto più capillare di servizi all'infanzia. Ci sono più posti negli asili nido, e in alternativa anche strutture come gli asili di condominio o le *maman de jour*, persone con una formazione professionale, e non babysitter improvvisate. E anche in questi casi lo Stato contribuisce largamente alla retta mensile. Poi c'è un aspetto culturale, come quello di vivere in un Paese in cui le persone non hanno paura di mettere al mondo dei figli: vedi famiglie con due o tre bambini che vanno insieme al ristorante, ai musei, che conciliano la loro vita professionale con quella familiare. A quel punto, molte coppie si sentono ispirate e motivate a fare un figlio, o un figlio in più. Una scelta che in Italia, invece, molto spesso fa paura, e a cui si rinuncia. **Quali sono le principali problematiche che incontrano le famiglie italiane che decidono di costruire la loro vita all'estero?**

Esistono due segmenti: quello delle famiglie che partono con i figli e quello delle famiglie che si creano direttamente all'estero. Nel primo caso, per chi parte con i figli l'esperienza migratoria riguarda anche i bambini o i ragazzi già nati. Espatriare ha un impatto effettivo su di loro che sono chiamati ad adattarsi alla nuova vita, a gestire il cambiamento. Nel mio libro racconto le storie di persone che hanno portato i loro figli in altri Paesi e di come possano esserci reazioni diverse

migliori: è la ragione che ha spinto a emigrare quasi due expat su cinque. Ci sono misure che potrebbero svecchiare il mercato del lavoro italiano, rendendolo più dinamico. Qui in Svizzera, per esempio, i salari sono molto più alti, e c'è un rispetto maggiore per il valore, anche economico, del lavoro delle persone. Esiste una grandissima flessibilità rispetto al tempo del lavoro. Part-time non significa lavorare al 50%. Qui una persona può lavorare al 20%, al 40%, all'85%. Il tempo del lavoro si concorda con il datore di lavoro, anche più volte nell'arco della carriera lavorativa, per esempio in occasione dell'arrivo dei figli. E sempre più spesso sono anche gli uomini che riducono l'orario di lavoro quando diventano padri. **A quali condizioni chi è espatriato sarebbe disponibile a rientrare in Italia?**

In realtà, meno del 10% dei genitori che hanno partecipato alla ricerca dice che vorrebbe tornare. Tra le motivazioni che porterebbero a farlo vengono citate spesso la famiglia d'origine, i genitori che invecchiano, l'idea di volersi riavvicinare al proprio nucleo familiare, alla propria identità culturale, ma soprattutto ai propri affetti. Ciò che trattiene all'estero è in particolare la questione del lavoro: la paura di non trovare in Italia un'occupazione all'altezza di quella che si ha all'estero oppure che il proprio o la propria partner non trovino lavoro in Italia. Quando si ritorna c'è una famiglia da sostenere. E se si hanno bambini o adolescenti, è difficile sradicarli dal posto all'estero dove sono nati o cresciuti. Ci sono famiglie che si sforzano di facilitare questi spostamenti, per esempio facendo studiare i propri figli in scuole internazionali in modo che possano cambiare Paese senza avere problemi di curriculum scolastico o linguistico. In gran parte dei casi, un figlio nato o cresciuto all'estero ti lega al territorio dove hai scelto di vivere e così, per una quindicina d'anni quantomeno, diventa difficile trasferirsi altrove. Infine, ci sono persone che rimpiangono la qualità della vita italiana, perché magari riservano maggiore attenzione ad aspetti come il clima, le bellezze architettoniche, il cibo e le relazioni sociali. Ci sono altre persone che vivono in Paesi molto organizzati, dove la pubblica amministrazione e i trasporti funzionano in maniera efficiente, dove le scuole e il sistema dell'istruzione sono strutturati meglio, e confrontando questi aspetti con quelli analoghi in Italia, emergono i punti dolenti, come per esempio la burocrazia italiana.

dell'uno o dell'altro figlio di fronte al cambio di lingua, di cultura, alla perdita dei punti di riferimento che, fino a quel momento, avevano avuto in Italia. Un altro discorso è quello delle famiglie che si formano direttamente altrove. In questo caso i bambini non hanno mai vissuto in Italia, e quindi la priorità è il mantenimento della lingua e delle radici italiane di bambini che, anche a cominciare dal loro documento d'identità, hanno un Paese straniero come luogo di nascita, e ad unirli all'Italia è il dna che portano, e ovviamente i loro genitori. Ci sono poi la nostalgia e la distanza dalla famiglia d'origine, specialmente dalle figure dei nonni. Il rapporto tra nonni e nipoti è spesso un tasto dolente, una spina nel fianco.

**Cosa si potrebbe fare per invertire questa tendenza della «fuga» dall'Italia?**

Il primo capitolo del mio libro è intitolato «Perché si parte, il nodo del lavoro che manca». Tanti partono in cerca di condizioni di lavoro